

Fondazione Antonia Vanoni

Per il lavoro sociale con più partecipazione di genitori e figli

Mario Ferrarini, Direttore della Fondazione Vanoni, parla con Meryem Oezdirek, collaboratrice di Integras, di come ha vissuto il periodo del lockdown.

Meryem: Come ha vissuto la situazione nell'istituto e i bambini come hanno affrontato le misure?

Ferrarini: Rispetto ad altri cantoni, le misure in Ticino erano molto severe: all'inizio della pandemia, abbiamo dovuto agire e decidere molto rapidamente: soprattutto le questioni organizzative erano all'ordine del giorno e avevamo poco tempo per decidere quali bambini dovessero rimanere in istituto e quali potessero tornare a casa. Per i bambini che sono rimasti in istituto, è stato difficile non vedere più i loro genitori nonostante si cercassero modi per rendere possibili questi contatti e adattarli alla situazione. Utilizzando applicazioni informatiche, i bambini sono stati in grado di incontrare i loro genitori tramite ZOOM. Anche la formazione era un argomento centrale che dovevamo affrontare: nei foyer, gli educatori sociali si sono impegnati nel dare continuità alle lezioni scolastiche dei bambini e allo stesso tempo abbiamo sostenuto i genitori nell'homeschooling.

Abbiamo anche dovuto adeguare gli orari di lavoro per gli educatori sociali; quelli della nostra Fondazione hanno svolto turni di tre giorni: lavoravano tre giorni consecutivi per poi beneficiare di tre giorni di riposo. Sono stati flessibili e questo ha avuto anche un effetto positivo sui bambini, grazie ad una costante presenza di una persona di riferimento.

Devo dire onestamente che all'inizio era difficile organizzare il materiale di protezione come le mascherine, i guanti, ecc., ma abbiamo ricevuto sostegno dal Cantone tramite l'Ufficio Famiglie e Giovani (UFaG).

M: I dati di EQUALS indicano che lo stress psicologico dei giovani è aumentato in modo massiccio dall'autunno 2020. Questo cambiamento è stato osservato anche da voi?

Posso solo confermarlo. C'è una differenza tra ciò che i professionisti vivevano e ciò che invece vivevano i bambini. Gli educatori pensavano di aver superato positivamente la crisi, ma nella primavera di quest'anno l'allentamento delle misure ha mostrato una stanchezza che si è manifestata anche nei bambini.

M.: Come si spiega lo stato mentale dei giovani?

All'inizio, ad esempio, l'uso del telefono era un'opportunità per i bambini che erano ancora in istituto, per poter comunicare con i loro genitori. Dopo che le misure sono state allentate, alcuni giovani hanno sviluppato delle dipendenze dai media digitali. Anche se era poi nuovamente possibile incontrarsi, alcuni giovani sono rimasti nei mondi virtuali, si sono ritirati e alcuni non hanno trovato la via del ritorno. Questa nuova "realtà" va studiata e vanno trovati degli strumenti per supportare i giovani.

Prima diceva che nel frattempo alcuni bambini vivevano a casa con le loro famiglie. Come stavano?

Eravamo sotto molta pressione: non era facile e non avevamo le basi per prendere una decisione su chi potesse rimanere e chi invece dovesse partire. È stata una valutazione difficile. C'erano anche bambini che dovevano stare con noi in istituto fin dall'inizio. Sei bambini dovevano rimanere in istituto.

Tuttavia, per altri casi ci siamo assunti dei rischi che fortunatamente non hanno portato a situazioni di conflitto. I bambini che hanno vissuto di nuovo con i loro genitori sono stati tutti accolti volontariamente. Sia i bambini che i genitori hanno dovuto dare il loro consenso. In ogni caso, in situazioni di conflitto, i bambini sarebbero potuti rientrare in istituto in qualsiasi momento.

Solo per alcuni bambini non sappiamo esattamente com'è stato poiché non hanno ancora voluto raccontare le loro esperienze. Altri, invece, hanno vissuto brutte esperienze. È stato bello che abbiano parlato delle situazioni precarie e condiviso i loro sentimenti con noi.

I bambini per i quali l'esperienza è stata chiaramente buona, ora trascorrono più tempo con le famiglie e meno nell'istituto. Per questi bambini e per la Fondazione Vanoni è stata quindi un'opportunità in quanto durante la situazione Covid abbiamo potuto rivalutare il collocamento. Dopo soli sei mesi, altri due bambini, su dodici, sono stati in grado di vivere di nuovo con la famiglia. Questo, in passato sarebbe stato inimmaginabile.

Ciò significa che avete anche rivalutato il tempo a casa e nell'istituto?

Sì certo. Prima di questa crisi non avremmo mai pensato che questi dieci bambini avrebbero avuto la possibilità di trascorrere più tempo a casa e meno in istituto. Grazie al Covid, questa apertura è stata possibile. Come detto, nessuno dei genitori è stato obbligato ad accogliere i bambini durante questo periodo. Abbiamo preso la decisione di far tornare i bambini e l'abbiamo comunicata alle autorità.

Com'è stato per i dieci bambini tornare in istituto?

Non c'era resistenza a tornare all'istituto. Penso che ciò sia dovuto al fatto che gli operatori sociali erano in contatto quotidiano con i genitori e i loro figli e costruivano un buon rapporto. Anche i genitori si sentivano più vicini all'istituto. La maggior parte dei dieci bambini si è divertita con la propria famiglia e non era entusiasta al rientro. È comprensibile che preferiscano stare sempre con le loro famiglie.

I problemi sociali non scompaiono con il virus. Quali problemi pensa che rimarranno?

Il primo problema che vedo è quello della scolarità. Ci sono già state difficoltà con la formazione scolastica durante la chiusura e vediamo ancora che ha conseguenze per i bambini e i giovani. Per i bambini che avevano già difficoltà di apprendimento prima del "lockdown" la situazione è particolarmente peggiorata. Per loro, i problemi sono diventati più difficili. Va detto che non è solo un problema nei foyer, ma un problema per la società nel suo complesso che riguarda tutti i giovani.

Il secondo problema che vediamo è l'isolamento sociale dei bambini e degli adolescenti. Ancora una volta, questo non è necessariamente un problema nuovo, ma uno che si è esacerbato con il lockdown. Durante il lockdown, i bambini non hanno avuto la possibilità di impegnarsi in attività comunitarie e all'aperto. Ora questo sarebbe di nuovo possibile, ma vediamo alcuni bambini, una minima parte, che vogliono rimanere in questo isolamento. Il nostro servizio, il SAE, ha anche scoperto durante le visite familiari che i bambini e i giovani hanno difficoltà a trascorrere il loro tempo fuori, nella comunità isolandosi a casa. Crediamo che questo incapsulamento avrà altre conseguenze psicologiche.

Un terzo problema che ho notato è la propensione alla violenza dei giovani. Ho osservato che i conflitti sono aumentati, soprattutto tra i ragazzi. È osservabile nel foyer, come anche nella società.

Qualcosa che rimarrà dopo la crisi riguarda la cooperazione con i genitori. Abbiamo lavorato a stretto contatto con i genitori. Sarebbe stupido se non ci accorgessimo di questo cambiamento. I genitori si sono impegnati molto duramente e questo dovrebbe essere riconosciuto. Nel sistema di protezione dei minori, i bambini e i genitori dovrebbero pertanto avere maggiori opportunità di partecipazione.

Quando sentiamo che così tanti bambini sono stati in grado di tornare a casa, mi chiedo se c'è ancora bisogno di un lavoro sociale come è ora?

(Ride) Quindi, mi chiede se farò il mio lavoro per altri 15 anni o no?

Allora ok! Sì, purtroppo il lavoro sociale è ancora necessario così come lo conosciamo. Purtroppo, abbiamo anche bisogno di istituzioni come la nostra, perché la sofferenza dei giovani è ancora presente, rimarrà e forse si rafforzerà. Ciò che dobbiamo cambiare, tuttavia, è la cultura del lavoro sociale. Dovremmo lavorare per una cultura che rispetti i diritti dei bambini e della famiglia. Attualmente sto osservando come i diritti dei bambini e i diritti della famiglia non siano ancora pienamente rispettati durante il processo di collocamento.

A mio parere, questo vale per tutte le aree del lavoro sociale. In Ticino alcuni foyer stanno già seguendo questo percorso di cambiamento culturale, ma c'è ancora molto da fare.

Non è facile, ma è necessario.

Grazie mille per l'intervista.

La Fondazione Vanoni, che esiste da oltre 150 anni, sostiene i bambini e le famiglie bisognose in Ticino, in particolare nel territorio luganese.

www.fondazionevanoni.ch

Telefono +41 091 922 09 79

mferrarini@fondazionevanoni.ch